

L'Addolorata di Gavirate

di FEDERICA LUCCHINI

C'è un luogo a Gavirate intriso di sacralità, dove ogni particolare ci parla di una lunga storia di fede e di quella speranza che sempre si rinnova. Uno di quei posti che accolgono e in essi i fedeli attingono nuova linfa in una preghiera muta, fatta di sguardi, di suppliche.

E' Santa Maria in San Giovanni.

Così la chiamò il cardinale Ildefonso Schuster nel 1933 quando la innalzò a santuario, in occasione del giubileo della redenzione. Si tratta della cappella dell'Addolorata nella chiesa parrocchiale di Gavirate. E' una cappella "vissuta": lo dicono i tanti ceri accesi, la gente che nel silenzio dei giorni feriali entra e si accosta a pregare, come dopo la messa nei giorni festivi. La decisione dell'arcivescovo ben interpretò la fede dei gaviratesi che ebbero sempre un culto per questo luogo. Basti pensare alle processioni con l'effigie della Vergine che in passato hanno sempre visto fiamme di fedeli. Nel 1945 al termine della guerra ben 17mila persone seguirono il corteo, come scrisse il parroco, don Carlo Baj nel Chronicon.

Ora l'effigie dell'Addolorata è al centro dell'attenzione: il legno di ulivo è tarlato, come pure il baldacchino. Necessita un intervento di restauro urgente e il tam tam è giunto subito all'orecchio dei fedeli con una proposta insolita: anche una nuova corona. D'oro. Proprio perché il materiale nobile simboleggia la venerazione dei fedeli e quella dei loro defunti che da gaviratesi sono stati molto devoti alla loro Madonna. "E' importante conservare un patrimonio religioso così significativo ricevuto dai nostri avi – spiega il parroco don Piero Visconti – e restituirlo alle generazioni future nella sua interezza di significati". Interessante altresì la proposta del giornalista Luigi Barion circa la corona che sovrasta l'effigie; proposta che ha trovato riscontro in molte persone che si sono dette d'accordo: "Ognuno di noi ha in casa dei ricordi in oro di persone care. Il loro valore commerciale non è di grande rilevanza, mentre il loro valore affettivo è notevole. Molte di queste persone defunte avevano una devozione nei

confronti dell'Addolorata di Gavirate. Perché non utilizzare quest'oro per creare una nuova corona alla Madonna? E' come lasciare una testimonianza corale e perenne della fede di chi ci ha preceduto, proprio sopra l'effigie tanto venerata". Dunque, un gesto simbolico che affonda le radici nella storia religiosa di una comunità e che ci fa volgere l'attenzione anche alla storia della statua e della cappella: statua risalente al 1733 (vestita in rosso durante la sua festa in quanto questo colore è quello delle spose spagnole e con il manto blu durante l'anno in quanto il blu simboleggia la vita celeste), posta sopra un altare barocco elegantemente lavorato in marmo contenente un'effigie di Cristo morto. C'è molto delle

consuetudini spagnole in queste effigi risalenti all'epoca in cui si diffuse la celebrazione dell'Entierro, durante le settimane santa.

Scrive Paola Viotto: "La devozione dell'Addolorata si diffuse rapidamente nel territorio varesino anche grazie al prestigio del modello dell'Addolorata di San Vittore a Varese, la cui popolarità era legata al cosiddetto miracolo delle tre stelle avvenuto nel 1678. Dal 1699 era iniziata a Varese anche la consuetudine, di origine spagnola, della celebrazione dell'Entierro per la quale vennero eseguite due statue processionali di Maria e di Cristo morto.

Le due statue di Gavirate – continua la studiosa – si pongono nel solco di questa devozione, che si radicò profondamente, tanto che le processioni con l'immagine dell'Addolorata erano ancora molto partecipate nel XX secolo. E' anche interessante notare la somiglianza della figura di Maria, in piedi, testa piegata, che si torce le mani per la sofferenza, con la statua varesina dell'Entierro, oggi conservata nella Sacrestia della chiesa di San Vittore".

C'è un altro dato significativo nella cappella di Gavirate: la statua della Madonna è posta sopra il più antico affresco di Gavirate, risalente alla fine del 1500. Per vederlo bisogna accendere una luce: ci farà vedere un'immagine della Madonna con in braccio il Bambino.

Tutto intorno alla cappella richiama il dolore della Vergine, anche nell'affresco di Carlo Cocquio che nel 1950 ha saputo ben interpretare l'incontro di Gesù, che porta la croce, con sua Madre.

La statua dell'Addolorata e del Cristo morto si pongono nella tradizione spagnola dell'Entierro.

